

## Il background storico della CSW<sup>1</sup>

La CSW è composta da 45 rappresentanti dei governi - in carica per quattro anni<sup>2</sup> -; il Dipartimento ONU sulla promozione delle donne (*Division for the Advancement of Women*, DAW) poi confluito, come si vedrà, nella *UN Women*, opera come sua segreteria.

La Commissione si riunisce una volta l'anno, a marzo, per due settimane e lavora su rapporti, ricerche e raccomandazioni relative ad una vasta gamma di questioni legate ai diritti delle donne. I paesi che non fanno parte della Commissione partecipano a tutte le fasi del dibattito e del negoziato, con diritto di parola ma non di voto. Le ONG accreditate con status consultivo presso l'ONU possono partecipare alle riunioni della Commissione in qualità di osservatori.

La modalità decisionale, stabilita nel 1996 e riconfermata nel 2001, è quella delle conclusioni concordate (*agreed conclusions*), ovvero testi negoziati fra le delegazioni di governo e non sottoposti a votazione, ma adottati per consenso. Le risoluzioni, invece, possono essere o adottate per consenso o sottoposte a voto, a seconda dei casi.

### 1 - Le origini

I diritti delle donne sono iscritti nella "Carta", il documento fondativo delle Nazioni Unite<sup>3</sup> adottato nel 1945 in un contesto in cui solo 25 dei 51 paesi inizialmente aderenti riconosceva alle donne gli stessi diritti di voto degli uomini: solo l'articolo 21 della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo del 1948 introdurrà il suffragio universale nella legislazione internazionale.

Inizialmente, fu nell'ambito della Commissione sui diritti dell'uomo che venne formalmente istituita la sotto-Commissione sulla condizione delle Donne, deputata alla tutela e promozione dei diritti della donna. La sua prima presidentessa, la danese Bodil Begtrup, vide subito l'opportunità che si presentava, per la prima volta nella storia, di migliorare la condizione delle donne nel mondo, cambiando le leggi, il sistema dell'istruzione e influenzando l'opinione pubblica; e chiese subito, spalleggiata dagli altri rappresentanti della sotto-Commissione, che questa fosse elevata al rango di Commissione, per acquistare un maggiore peso politico.

Il 21 giugno 1946 la sotto-Commissione divenne così la Commissione sulla Condizione delle donne come la conosciamo oggi, con lo specifico mandato di "preparare raccomandazioni e rapporti per l'ECOSOC delle Nazioni Unite, sulla promozione dei diritti delle donne in campo politico, economico, civile, sociale e nell'istruzione" e di sottoporre le raccomandazioni "sui problemi urgenti nel campo dei diritti delle donne che richiedono immediatamente la massima attenzione"<sup>4</sup>.

La sezione del Segretariato delle Nazioni Unite dedicato alla condizione delle donne fu istituita all'interno della Divisione per i diritti dell'uomo; nel 1978 si sarebbe poi trasformata nella Divisione per l'Avanzamento delle Donne (*Division for the Advancement of Women*, DAW).

Tra le numerose sessioni che precedono quella del 2012, vale la pena, su base necessariamente discrezionale, passarne in rassegna alcune.

La prima sessione, svoltasi nel 1947 a New York, è importante perché avviò i lavori operativi della Commissione, con le riunioni dei delegati dei governi degli Stati membri (che erano allora 15), tutti rappresentati in quella sede da donne. Oltre alla peculiarità di essere al femminile, già allora la

---

<sup>1</sup> Estratto da *I temi della 56a sessione della commissione ONU sulla condizione delle donne*, a cura del CeSPI, Osservatorio di politica internazionale, Approfondimento n. 49, febbraio 2012. Questo capitolo è basato su: United Nations Blue Book Series su "The United Nations and the Advancement of Women, 1945-1996" e sul CD-Rom delle Nazioni Unite, "Women Go Global", del 2000.

<sup>2</sup> Il mandato attuale dell'Italia, oggi membro della Commissione, scadrà a conclusione della sessione del 2013.

<sup>3</sup> UN (1945), *Statuto delle Nazioni Unite*, New York (traduzione a cura del Centro Regionale di Informazione delle Nazioni Unite - UNRIC - di Bruxelles).

<sup>4</sup> Traduzione di un estratto da: UN-ECOSOC (1946), *ECOSOC Resolution establishing the Commission on the Status of Women*. E/RES/2/11, New York, 21 giugno.

Commissione si distinse per l'approccio partecipativo che apriva i lavori preparatori e le stesse riunioni della Commissione alla partecipazione attiva e al contributo delle Organizzazioni non governative, che sarebbero diventate sempre più numerose.

Sin dall'inizio la CSW ha sviluppato e consolidato un rapporto di lavoro molto forte sia con gli organi preposti ai temi dei diritti dell'uomo (la Commissione sui diritti dell'uomo, ma anche la Commissione sociale e la sotto-commissione per la prevenzione delle discriminazioni e la protezione delle minoranze), sia con agenzie specializzate come l'UNESCO, l'ILO e l'UNICEF o, nel caso dell'agenda della sessione del 2012, incentrata sul tema rurale, della FAO e dell'IFAD.

## 2 - Il periodo 1946-62

La promozione dei diritti e dell'uguaglianza delle donne fu la *core mission* della CSW per tutto il periodo 1946-62, attraverso la messa a punto di convenzioni internazionali e standard finalizzati a contrastare le varie forme di discriminazione presenti nelle legislazioni nazionali. Uno strumento fondamentale a tale scopo era quello della raccolta di dati e della realizzazione di analisi sul piano giuridico e fattuale nei diversi paesi. Attraverso la somministrazione di questionari, lo svolgimento di inchieste e rassegne specifiche, la raccolta di dati e informazioni (con la collaborazione anche delle ONG e di varie agenzie del sistema delle Nazioni Unite), la CSW ha raccolto e ordinato nel tempo un patrimonio conoscitivo che si è rivelato di primaria importanza per disegnare strumenti di promozione dei diritti delle donne.

Un primo importante risultato in termini di trattati internazionali fu l'adozione, il 20 dicembre 1952, della Convenzione sui Diritti Politici delle Donne, che proibiva qualsiasi forma di discriminazione nel diritto al voto, nella possibilità di candidarsi per essere eletti, nel rivestire ed esercitare funzioni pubbliche.

Successivamente fu adottata, il 29 gennaio del 1957<sup>5</sup>, la Convenzione sulla nazionalità delle donne coniugate, che traeva spunto dalla constatazione che molte discriminazioni ai danni delle donne derivavano da un trattamento differenziato di diritti e doveri dei coniugi in materia di matrimonio, divorzio, proprietà e successione familiare.

La Convenzione<sup>6</sup> del 7 novembre 1962 sul consenso al matrimonio, sull'età minima per il matrimonio e sulla registrazione dei matrimoni, e le successive Raccomandazioni in proposito del 1965<sup>7</sup>, miravano all'abolizione di usanze e pratiche<sup>8</sup> relative ai matrimoni con bambine/i e ai fidanzamenti di ragazze in giovanissima età, al fine di rompere quei meccanismi perversi che non solo limitano la libertà di scelta e il primato della sfera affettiva rispetto all'imposizione del matrimonio, ma generano a cascata una serie di impedimenti allo sviluppo pieno delle *capabilities*, compresa l'autonomia economica e l'alfabetizzazione.

## 3 - La prima Conferenza mondiale sulle donne (Città del Messico, 1975)

Negli anni, questo approccio ai trattati internazionali ha perso rilevanza, a favore dell'idea che i trattati dovessero tutelare i diritti umani "universali" attraverso norme generali di non discriminazione. Il contesto culturale era cambiato e le Nazioni Unite stesse, a partire dagli anni

---

<sup>5</sup> Risoluzione Assemblea Generale, N. 1040 (XI).

<sup>6</sup> Risoluzione Assemblea Generale, N. 1763 A (XVII).

<sup>7</sup> Risoluzione Assemblea Generale, N. 2018 (XX).

<sup>8</sup> È bene notare come alcune delle pratiche più esecrabili di violenza nei confronti delle donne non siano riconducibili ad antiche usanze (come invece è il caso dell'infibulazione), ma siano un fenomeno molto recente: è il caso, per esempio, della pratica diffusasi solo negli ultimi anni in Bangladesh (dove si contano oltre 500 episodi l'anno) e in parte in India di punire le donne che "non osservano le regole", sfregiandole sul volto e sul corpo in modo permanentemente e invalidante (quando non mortale) con l'acido solforico.

Sessanta e per tutti gli anni Settanta, hanno centrato il proprio mandato sul sostegno ai processi di sviluppo dei PVS, all'indomani dalla conquistata indipendenza.

Il ruolo delle donne nei processi di sviluppo è diventato il centro gravitazionale della nuova strategia contro le discriminazioni e per l'uguaglianza delle donne. Queste, infatti, risultavano chiaramente doppiamente penalizzate per il fatto di vivere in contesti di povertà e di essere donne: le loro condizioni nelle comunità di appartenenza, nello sviluppo rurale, nel lavoro agricolo, nella pianificazione familiare e in conseguenza delle innovazioni scientifiche e tecnologiche sono state messe al centro del lavoro della CSW.

Sul finire degli anni Sessanta, il movimento giovanile di contestazione in Occidente e in particolare il movimento femminista – nonché gli studi specifici sul ruolo delle donne nel processo di sviluppo economico<sup>9</sup> - avanzarono una nuova visione politica che incideva anche sull'approccio delle Nazioni Unite, orientando maggiormente l'attenzione sulla questione della partecipazione economica delle donne e sui fattori sociali e culturali che determinavano la partecipazione ai processi di sviluppo<sup>10</sup>. La finlandese Helvi Sipilä fu nominata nel 1968 *rapporteur* speciale per il Progetto sulla condizione delle donne e la pianificazione familiare, che produsse numerosi approfondimenti e studi.

Il 1975, sempre su proposta della CSW, fu designato Anno internazionale delle donne nel calendario delle Nazioni Unite e l'Assemblea generale dell'ONU adottò tre temi chiave al centro della politica di promozione del ruolo delle donne e di lotta alle discriminazioni: le donne e lo sviluppo, la promozione dell'uguaglianza e - unico tema non proposto dalla CSW - il riconoscimento del contributo crescente delle donne al consolidamento della pace nel mondo.

In coincidenza con l'Anno internazionale, la CSW organizzò a Città del Messico la prima Conferenza mondiale sulle donne. Si trattò di un grande evento, primo nel suo genere, al quale parteciparono circa 6 mila rappresentanti del mondo non governativo, oltre a 133 governi.

La Conferenza si chiuse con l'adozione di un Piano d'azione per l'implementazione degli obiettivi dell'Anno internazionale delle donne, che fissò i principi guida che avrebbero orientato le strategie d'intervento fino al 1985, in quello che le Nazioni Unite battezzarono come il decennio 1976-85 per le donne: Uguaglianza, sviluppo e pace<sup>11</sup>.

A coronamento di un lungo e faticoso processo preparatorio, il 18 dicembre del 1979 l'Assemblea generale delle Nazioni Unite approvò - come proposto dalla CSW - la Convenzione per l'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne (*Convention on the Elimination of All Forms of Discrimination against Women*, CEDAW). Dopo un rapido processo di ratifica da parte degli Stati, la Convenzione entrò in vigore il 3 settembre 1981, diventando il più importante strumento internazionale giuridicamente vincolante in materia di diritti delle donne.

Gli Stati che hanno ratificato la Convenzione si sono infatti impegnati non solo ad adeguare la legislazione nazionale, ma anche a eliminare ogni discriminazione praticata da persone, enti e organizzazioni di ogni tipo, nonché a prendere ogni misura adeguata per modificare costumi e pratiche consuetudinarie discriminatorie. Le misure in questione, riassunte in 30 articoli, vanno dal diritto al lavoro ai diritti nel lavoro (art.11), dai diritti relativi alla salute e alla pianificazione familiare (art.12) all'uguaglianza di fronte alla legge (art. 15), nella famiglia e nel matrimonio (art.16), nell'educazione e nell'istruzione (artt. 5 e10), nella partecipazione alla vita politica (artt. 7 e 8), nello sport, nell'accesso al credito (art.13), nella concessione o perdita della nazionalità (art. 9)<sup>12</sup>.

---

<sup>9</sup> E. Boserup (1982 [1970]), *Il lavoro delle donne. La divisione sessuale del lavoro nello sviluppo economico*, Rosenberg & Sellier, Torino.

<sup>10</sup> B. Pomeranzi (2009), "A che punto siamo tra Nazioni Unite, femminismo transnazionale e cooperazione: una lettura dell'agire delle donne nel mondo globalizzato", mimeo.

<sup>11</sup> Risoluzione Assemblea Generale, N. 3520, 15 Dicembre 1975.

<sup>12</sup> Melting Lab Piemonte (2010), "1979: la Convenzione per i Diritti delle donne", Regione Piemonte, Torino, mimeo.

#### 4 - La seconda Conferenza mondiale sulle donne (Copenaghen, 1980)

Nel 1980, a metà percorso del decennio per le donne, fu convocata la seconda Conferenza di Copenaghen, per valutare i progressi conseguiti e aggiornare il Piano d'azione. Occupazione, salute e istruzione furono identificati come i tre assi prioritari d'intervento. Il forum delle ONG vide la partecipazione di oltre 8 mila partecipanti da 187 Stati.

Il risultato più importante fu la decisione di mantenere in vita la CSW – superando alcune proposte iniziali che ne ipotizzavano il completo riassorbimento nei compiti dell'ECOSOC - dandole il mandato di preparare la Conferenza del 1985.

L'agenda relativa alla condizione delle donne si era ormai definitivamente imposta come un tema prioritario e la sua contaminazione nei vari ambiti si tradusse nella trasformazione, nel 1984, del Fondo volontario per il decennio delle Nazioni Unite dell'UNDP nel Fondo permanente di sviluppo per le donne (*United Nations Development Fund for Women*, UNIFEM). Nel 1975 era già stato istituito l'Istituto di ricerca e formazione per l'avanzamento delle donne (*International Research and Training Institute for the Advancement of Women*, INSTRAW).

#### 5 - La terza Conferenza mondiale sulle donne (Nairobi, 1985)

Nel 1985 la terza Conferenza mondiale delle Donne organizzata dall'ONU a Nairobi radunò 1.900 delegati in rappresentanza dei 157 Stati membri e di numerose organizzazioni, mentre il forum parallelo delle ONG vide la partecipazione di circa 12 mila persone. Il documento conclusivo, strutturato in 372 paragrafi, fissava le misure per raggiungere l'uguaglianza di genere a livello nazionale e per promuovere la partecipazione delle donne nei processi di pace.

A partire dalla Conferenza di Nairobi, tra gli anni Ottanta e Novanta si è realizzato un passaggio terminologico importante: dall'approccio centrato sul "ruolo delle donne nello sviluppo" a quello focalizzato sul nesso tra "genere e sviluppo".

L'attenzione nei confronti delle donne come gruppo vulnerabile – o categoria passiva di beneficiarie d'interventi dedicati di assistenza – coincideva con l'idea che lo status sociale e la posizione inferiore delle donne avessero a che fare soprattutto con la sfera pubblica dello Stato e dell'economia formale. Il cosiddetto approccio WID (*Women in Development*) partiva dalla constatazione dell'esclusione delle donne in generale dai processi di sviluppo. Ritenendo che le donne non avrebbero potuto trarre alcun beneficio dalla crescita economica fino a quando non si fosse orientato l'intero processo a migliorare la loro condizione, quell'approccio approntò una strategia di *mainstreaming* delle donne, ovvero di loro integrazione nelle dinamiche fondamentali dello sviluppo economico, politico e sociale.

In termini operativi per la cooperazione allo sviluppo, ciò significava garantire specificamente alle donne maggiore accesso ai servizi, più opportunità occupazionali e una gamma maggiore di lavori possibili e la possibilità di accedere a posizioni di comando e guida politica. Recuperare una risorsa esclusa dallo sviluppo significava anche poter aumentare l'efficacia degli aiuti, semplicemente trattando le donne come gli uomini.

In seguito, però, l'approccio WID venne criticato perché focalizzato unicamente sulle donne, incapace quindi di comprendere come le più generali relazioni di genere operino e agiscano sulle donne nella società civile e nelle famiglie.

Per questa ragione, a partire dagli anni Novanta si sviluppò un approccio alternativo, definito GAD (*Gender and Development*), secondo cui le donne sono incluse e non escluse dal processo di sviluppo, ma in modi particolari; non sono una categoria omogenea, ma sono divise da classe, razza, religione. Esse, quindi, devono essere considerate in relazione all'interessa della loro vita, al pari degli uomini, e non solo in termini produttivi e riproduttivi; inoltre, sono soggetti attivi dei processi sociali. Operativamente, significa dare meno peso a interventi specifici d'assistenza per correggere le disuguaglianze di genere e dare, invece, maggiore rilievo allo sforzo di contrastare

sistemi, strutture e processi – anche culturali – che creano svantaggi e disuguaglianze sociali. Non si tratta semplicemente di “aggiungere” le donne nei processi di sviluppo, ma di ripensare alla radice obiettivi e strategie di sviluppo, in una prospettiva di genere<sup>13</sup>.

Negli anni Novanta, tappe importanti sono state la Dichiarazione per l’eliminazione di ogni forma di violenza contro le donne (1993), la nomina di un *Rapporteur* speciale sulle forme di discriminazione e violenza pubblica e privata sulla donna (1994) e soprattutto la Conferenza mondiale sulle donne a Pechino (1995).

## 6 - La quarta Conferenza mondiale sulle donne (Pechino, 1995)

La quarta Conferenza mondiale delle Donne di Pechino, a cinquanta anni dalla fondazione delle Nazioni Unite, fu l'evento centrale di un decennio costellato da una serie di Conferenze internazionali a cadenza annuale (da Rio de Janeiro nel 1992 su ambiente e sviluppo alla Conferenza di New York nel 2000, che chiudeva il ciclo di conferenze del decennio), che miravano a rinnovare l'impegno della comunità internazionale sul fronte dello sviluppo: una tematica che rischiava di perdere rilevanza dopo la caduta del Muro di Berlino. Era ormai maturata la convinzione del carattere trasversale della questione di genere (il *mainstreaming*): dunque, elementi e impegni che rimandano alla sua centralità sono rintracciabili in tutti i Piani d'azione sottoscritti a conclusione dei vertici.

Non c'è dubbio, però, che l'evento più importante per l'agenda politica relativa alle donne sia stata la Conferenza di Pechino. La Dichiarazione finale di Pechino e la relativa Piattaforma d'Azione, sottoscritta da 189 paesi, sono stati il risultato di un lungo processo preparatorio guidato dalla CSW, che ha compreso 5 seminari a carattere regionale nel 1994 e numerosi incontri con le ONG. Ben 170 rapporti nazionali sono stati sottoposti all'esame della CSW e sono serviti da base documentale per preparare le raccomandazioni finali.

Con la Conferenza di Pechino alcune parole chiave sono entrate nel dibattito dei governi, come “punto di vista di genere”, *empowerment* e *mainstreaming*. Soprattutto, sono state identificate 12 aree di crisi su cui concentrare le azioni:

1. Il perdurante e crescente peso della povertà sulle donne;
2. L'accesso disuguale, la disparità o la scarsità di opportunità educative e di formazione professionale qualificata a tutti i livelli;
3. L'accesso disuguale, la disparità e l'inadeguatezza nell'assistenza sanitaria e nei relativi servizi;
4. La violenza contro le donne;
5. Le conseguenze dei conflitti armati o di altro genere sulle donne, incluse quelle che vivono sotto occupazione straniera;
6. La disuguaglianza nelle strutture economiche e politiche, in tutte le forme di attività produttive e nell'accesso alle risorse;
7. La disuguaglianza tra donne e uomini nella distribuzione del potere decisionale a ogni livello;
8. I meccanismi inadeguati a ogni livello per promuovere il progresso delle donne;
9. Il mancato rispetto dei diritti fondamentali delle donne e la loro inadeguata promozione e protezione;
10. La stereotipizzazione delle immagini delle donne e la disuguaglianza nel loro accesso e partecipazione a tutti i sistemi di comunicazione, e in particolare ai mezzi di comunicazione di massa;

---

<sup>13</sup> M. Mellano e M. Zupi (2007), *Economia e politica della cooperazione allo sviluppo*, Laterza, Roma.

11. Le disuguaglianze tra uomini e donne nella gestione delle risorse naturali e nella salvaguardia dell'ambiente;
12. La perdurante discriminazione e la violazione dei diritti fondamentali delle bambine.

La Conferenza è stata l'evento più affollato da governi, ONG e giornalisti mai realizzato dal sistema delle Nazioni Unite: 6 mila delegati da 189 Stati, oltre 4 mila rappresentanti di ONG accreditati e altrettanti giornalisti.

Come diretta conseguenza della Conferenza, la CSW è stata chiamata ad assicurare, oltre ai suoi tradizionali compiti, anche il monitoraggio dell'applicazione della Piattaforma d'Azione di Pechino, in base al mandato definito nella parte finale della Piattaforma stessa. A tal fine, la Commissione ha adottato un metodo di lavoro centrato, a partire dal 1997, su un'articolata serie di incontri di discussione sui temi di lavoro, con il coinvolgimento di panel di esperti.

Dal 2003, la CSW organizza anche tavole rotonde per i rappresentanti di alto livello istituzionale che partecipano alle sessioni annuali, come ministri e segretari di stato. Si tratta di tavole rotonde mirate a favorire lo scambio di esperienze e buone pratiche, in particolare sul fronte del *capacity-building* istituzionale.

## 7 - Gli anni Duemila

Il 2000 è stato un anno importante per l'agenda della CSW, centrata sulla sessione annuale intitolata "Women 2000: Gender Equality, Development, and Peace for the Twenty-first Century" e dedicata a valutare i risultati, a cinque anni di distanza, del Piano d'azione di Pechino. Si è trattato della più grande sessione speciale mai organizzata: il Forum delle ONG ha organizzato oltre sessanta panel e workshop.

Il 20 settembre del 2000, i Capi di Stato di 191 paesi hanno firmato la "Dichiarazione del Millennio" che comprendeva gli otto "Obiettivi del Millennio" (*Millennium Development Goals*, MDG) da raggiungere entro il 2015, tra cui spicca il terzo Obiettivo: promuovere la parità dei sessi e l'autonomia delle donne; ovvero eliminare la disparità dei sessi nell'insegnamento primario e secondario preferibilmente per il 2005, e per tutti i livelli di insegnamento entro il 2015.

Nel 2003, la Risoluzione del Consiglio di sicurezza 1325 su "Donne, Pace e Sicurezza", riguardante il coinvolgimento delle donne nelle zone di conflitto, affrontava un tema drammaticamente tornato d'attualità nel decennio, con il problema dei cosiddetti stati "fragili"<sup>14</sup> e il perdurare di guerre civili interne e conflitti internazionali, ulteriormente complicati dal terrorismo internazionale. Le conclusioni politiche della CSW nel 2004 si concentravano proprio su questo tema.

Nel 2005, la Quarantunesima sessione della CSW è stata dedicata alla valutazione dei dieci anni dalla Conferenza di Pechino, con la partecipazione di oltre 1.800 delegati governativi, quasi 3 mila rappresentanti di ONG e centinaia di partecipanti del sistema delle Nazioni Unite. La CSW si è conclusa rinnovando l'impegno a favore sia della Dichiarazione di Pechino che della Piattaforma della Convenzione CEDAW, riconosciute come complementari per l'uguaglianza di genere e l'*empowerment* delle donne, di fronte al perdurare di disuguaglianze di genere in ogni società, delle violenze e discriminazioni e dell'esclusione delle donne da molti processi decisionali.

Nel luglio del 2010 è stato creato un nuovo organismo delle Nazioni Unite per l'uguaglianza di genere e l'*empowerment* femminile, la *UN Women*, istituito proprio per fare fronte alle numerose sfide in campo a livello internazionale, regionale e locale. *UN Women* nasce dall'unione di quattro organismi in precedenza ben distinti:

---

<sup>14</sup> EUI/EC (2009), *European Report on Development 2009. Overcoming Fragility in Africa*, EUI/EC, Bruxelles.

- Divisione per l'Avanzamento delle Donne (*Division for the Advancement of Women*, DAW);
- Istituto Internazionale di Ricerca e Formazione per l'Avanzamento delle Donne (INSTRAW);
- Ufficio del Consigliere Speciale sulle Questioni di Genere e l'Avanzamento delle Donne (*Office of the Special Adviser on Gender Issues and Advancement of Women*, OSAGI);
- Fondo delle Nazioni Unite per lo Sviluppo delle Donne (UNIFEM).

*UN Women* ha anzitutto l'obiettivo di sostenere gli organismi intergovernativi, a cominciare dalla CSW, nell'elaborazione di politiche, standard e norme internazionali. Affianca, inoltre, gli Stati membri nell'applicazione di tali misure, garantendo dove necessario il supporto tecnico e finanziario richiesto. Alla guida di *UN Women* è stata nominata Michelle Bachelet, già Presidente della Repubblica del Cile. L'inaugurazione di *UN Women* è stato uno degli eventi centrali della sessione del 2011 della CSW.

Quella sessione è stata dedicata a valutare i progressi compiuti nel corso dell'anno nel campo dell'uguaglianza di genere, a definire standard globali e a formulare politiche concrete per la promozione delle pari opportunità e dei diritti delle donne in campo politico, economico, sociale ed educativo. Il tema prioritario della sessione riguardava "L'accesso e la partecipazione di donne e bambine all'istruzione, alla formazione, alla scienza e alla tecnologia, anche per favorire le pari opportunità di pieno accesso all'occupazione e a un lavoro dignitoso".

Durante la prima settimana di lavori, gli Stati membri hanno negoziato le raccomandazioni politiche (*agreed conclusions*) per accelerare l'implementazione degli impegni esistenti, inclusi quelli previsti dalla Piattaforma d'Azione di Pechino. Come di consueto, si è tenuto un evento parlamentare - promosso dall'Unione interparlamentare e da *UN Women* - su "Il ruolo dei Parlamenti nel promuovere l'accesso e la partecipazione delle donne e delle ragazze all'istruzione, alla formazione, alla scienza ed alla tecnologia". Inoltre, l'Unione interparlamentare ha organizzato due eventi collaterali sulla salute delle madri e dei bambini.

Infine, in un ideale passaggio del testimone, uno spazio è stato riservato alla presentazione del tema principale della sessione del 2012, l'*empowerment* delle donne in ambito rurale.